

«Non perdiamo questa occasione Bisogna rafforzare il territorio»

Remuzzi: «Modifiche utili, si va troppo al pronto soccorso»

L'intervista

di **Laura Cuppini**

Professor Giuseppe Remuzzi, direttore dell'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri, cos'è che non va nella sanità?

«Dobbiamo potenziare il ruolo dei medici e pediatri di famiglia: si va in Pronto soccorso per ogni cosa, mentre è la medicina di base che deve poter far fronte alle prime necessità dei pazienti».

Ci sono secondo lei dei punti di forza della riforma Schillaci da preservare?

«La volontà di rafforzare l'assistenza territoriale, come parte del Servizio sanitario nazionale, è preziosa. I medici di medicina generale e i pediatri di libera scelta sono le colonne portanti della sanità pubblica, che è un bene da difendere: nonostante i problemi, fa cose straordinarie. La riforma punta a far funzionare le Case di Comunità, che in altri Paesi europei, per esempio Spagna e Portogallo, si chiamano Case della Salute e danno buoni risultati: meno pazienti in Pronto soccorso e meno liste

d'attesa».

I timori di chi si oppone alla riforma sono fondati?

«Si parla del rischio di perdere il rapporto fiduciario con il paziente, dell'eccesso di burocrazia, del fatto che le Case di Comunità possano restare scatole vuote. Ma la fiducia con il paziente si crea offrendogli sanità assistenziale continuativa, la burocrazia si affida a personale amministrativo e non avremo scatole vuote se le Case di Comunità saranno inserite in un sistema ben organizzato. Queste strutture dovrebbero occuparsi soprattutto di prevenzione e gestione dei malati cronici. Per la prima serve un team multidisciplinare; per la seconda personale sanitario disponibile sette giorni su sette e 24, anche per l'assistenza a domicilio. Molte attività poi possono essere svolte dagli infermieri, figure importantissime e con ottime competenze».

Fa discutere l'ipotesi che i medici di medicina generale siano dipendenti del Ssn.

«È una cosa di cui i medici dovrebbero andare fieri: essere dipendenti dello Stato significa poter curare tutti allo stesso modo. Ma non solo: vuol dire che qualcuno ti sostituisce quando vai in ferie, che non devi occuparti della gestione dello studio perché è già equipaggiato a livello di

macchinari, ecografi, strumenti per la telemedicina, che hai la stessa copertura assicurativa di un medico che lavora in un ospedale pubblico. A proposito di sanità pubblica, mi piace ricordare l'episodio di un bambino siciliano con una cardiomiopatia dilatativa: questo bambino, piccolissimo, è rimasto 490 giorni attaccato a una macchina, in un ospedale italiano, finché è arrivato un cuore compatibile per il trapianto. Oggi è guarito. Ed è uno dei tanti successi del nostro Servizio sanitario».

I medici di medicina generale in Italia sono circa 37 mila, si stima che ne manchino quasi 6 mila. Come si risolve il problema?

«Bisogna rendere più attraente il lavoro del medico di medicina generale. Partendo dalla formazione universitaria: tutte le Facoltà di Medicina dovrebbero avere la scuola di specializzazione in Medicina generale, che invece oggi è presente solo in undici Atenei. Poi durante la specializzazione, gli studenti dovrebbero iniziare a lavorare a fianco di colleghi più anziani, nelle famose Case di Comunità. Un medico di medicina generale non dovrebbe essere diverso da un neurochirurgo, nemmeno dal punto di vista della formazio-

ne».

Le Case di Comunità rientrano nel piano sanitario finanziato con il Pnrr. A che punto siamo?

«L'obiettivo iniziale era crearne 1.350 entro il 2026, oggi ne abbiamo più di trecento funzionanti, ma solo un centinaio a pieno regime. Un esempio molto positivo è la struttura in via Rugabella a Milano».

Cosa potrebbe succedere se la riforma non dovesse essere approvata?

«Perderemmo una grande occasione e sarebbe un peccato. La riforma ha ricevuto il via libera delle Regioni, piace a molti medici, ci porterebbe al livello di altri Paesi europei dove i medici di medicina generale sono già dipendenti pubblici, superando l'anomalia tutta italiana del contratto di convenzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bisogna rendere più attraente il loro lavoro a partire dall'università: tutte le facoltà di Medicina dovrebbero avere la scuola di specializzazione in Medicina generale



Nefrologo
Giuseppe Remuzzi, 77 anni, è direttore dell'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri



Peso: 8-3%, 9-26%